

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Anno XX N.1/2026

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Antonio Scatamacchia, Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

Un cielo sconvolto: "Il paradiso Perduto" di John Milton

Volgiti Teheran

Mi sovvenni di scrivere questi versi, dopo aver finito di leggere "Il Paradiso Perduto" di John Milton, la cui prima pubblicazione è del 1667, con traduzione di Lazzaro Papi e illustrazioni di Gustave Doré, in una giornata piovosa forse la più piovosa del nuovo anno...

Un cielo sconvolto/Scende dal cielo/ una coltre/tirata in giuso/ d'ambe le divin mani,/ sulla terra copre/orrenda voce di solitudine/e aspra assai/ che il foco del sol asconde/a rinnovar le neglette ossa/del terren corpo/immerso in sepolcral palude/che esce da quivi/ e di contro nebbia sale/li dove escon/qual spiriti immondi/rospi e serpi/ a insozzar le ripe/ e spinger l'insidie/ sull'orlo dei confini/ mentre non sorge lume/ che rischiari all'uomo/ percorso del vero/onde possa separar il male/ e rescindere da esso/una parva speme/. Nella lirica si sente tutta la nostalgia della lettura e soprattutto l'assonanza alla sua traduzione, della quale ho qualche remora e in alcuni punti la disapprovo, perchè rende incerta la lettura con parole quasi sterili che costringono a rileggere il passo e integrarlo nella propria mente, quasi suggerendo una propria interpretazione. Parole come *labe o lae* per lamentazione o *sugi* per suggerire. Il poeta Milton cita spesso confronti con la poesia antica dei mostri della parola quali Omero, Virgilio, Catullo, Orazio, Eschilo, Sofocle, Ovidio, Dante, rapportando i superlativi ai noti significati iconici o le immagini a storie millenarie cantate. La cacciata dal Paradiso terrestre è sempre sottolineata dalla inopia di Eva, addossando ad essa la maggior colpa, ma questa interpretazione non trova assonanza nelle interpretazioni dello spirito e della mente dei protagonisti e quasi voler scindere la volontà dell'uomo da quella della donna, quando invece entrambi mostrano

stesse inclinazioni, anche se nella donna le risposte sono quasi sempre adombrate da un'alma di serenità e di grazia. La pittura un po' acerba di Eva credo sia dovuta a mantenere in risalto la differenza tra le due donne, la prima e la seconda, così dice il poeta, la Vergine Maria, che a differenza della prima possiede una volontà discriminatoria tra quello che è il bene e quello che è il male in maniera poderosa. Pertanto la vittima è lei Eva e Adamo è quasi tirato per il collo nell'ascondarla.

Alcuni tratti della storia li ho trovati alquanto noiosi, mentre quello che riguarda il pentimento di Adamo e il suo ravvedimento e i propositi di come proseguire li ho trovati grandiosi e su questo vorrei soffermarmi e descriverli nella loro interezza.

La maledizione della morte immediata si è trasformata per intercessione del Figlio di Dio Gesù Cristo nella sofferenza della donna durante il parto e nella sua sottomissione all'uomo, e ad entrambi una vita di affanni e lavoro per poi morire lasciando ai figli e ai posteri una vita di sacrifici e sofferenze in un mondo che nel frattempo viene modificato e da quella eterna primavera nell'aria mite tra fiori e piante e delizie della natura viene dal Padre eterno creata la realtà attuale, il caldo rovente e il freddo, le stagioni, le terre aride, i deserti, e soprattutto le guerre, ma anche le dolci praterie, le montagne con le cime innestate, gli oceani, i mari, le aurore, i tramonti. In questa trasformazione Eva non sopporta che i figli e i figli dei figli conducano una vita così dura fuori dal Paradiso Terrestre e pensa ad una soluzione terribile, quella di sopprimere i primi nati e non dare corso all'umanità. Lo stesso pensiero fa Adamo, ma subito si corregge, "Dio crearti scelse, perchè grato il suo voler seguisti", fui polve e

polve tornerò, nel frattempo dice debbo procacciarmi con il sudore il pane, ma ben maggiore saria l'ozio. Mi è stata data la vita, ma io non ho il diritto di interromperla e soprattutto non infrangere il corso dell'umanità. E ricorda quel che l'arcangelo Gabriele gli aveva detto: "da una donna infranto il capo al serpe fia dal seme tuo"...

"Volgi quei detti al nostro gran nemico, a Satan, il quale ci ordì sotto immagin del serpe il fero inganno". "Pertanto per mantenere quella promessa non posso interrompere il filo della storia". Mantiene la fiducia nel sostegno di Dio nelle sue fatiche. Poi si rivolge alla sua sposa e cerca di confortarla, le dice che costruiranno un ricovero per trovar conforto alle "abbrivate membra". Vi è qui una programmazione futura e una risoluzione in parte delle controversie che prevede di dover affrontare. La mente di Adamo costruisce medita elabora. E qui contraddicendo le antiche leggende che danno a Prometeo la nascita del fuoco, rubato agli dei, per la qual cosa gli fu divorato il fegato, una volta legato ad una roccia per volontà degli dei, allora poco misericordiosi, Adamo elabora dal fulmine che cade sulle fronde degli alberi e principia un incendio, la possibilità di come sprigionare il fuoco strofinando due "corpi al rapi'urto" e generare così la scintilla che farà ardere il secco legno e "il dolce calore potrà del sole al difetto supplir". Poi pieno di misericordia e di grande consapevolezza invita Eva a tornare in quel luogo sotto l'albero della vita dove avevano commesso la disobbedienza alla parola del Creatore, per prostrarsi sulla terra, confessare l'errore e implorare il perdono." Nel suo sereno sguardo, quamd'ei più irato e più severo appare, favor ... rilucea grazia e mercede". E piangendo chiedono la grazia.

A.S.

Volgiti Teheran mostrami il viso il tuo bel viso perchè possa baciarlo sciogli il velo dei tuoi capelli perchè possa accarezzarli apri le labbra che gridano libertà e sogni. Sei sdraiata a terra ferita a morte dalla inettitudine di feroce fede. Non ti fa onore esporre sul pennone della tua bandiera la lunga fila di bare di coloro che hanno posto su un piatto la vita e sull'altro libertà di pensiero contro la rigida inoperosa religione che disconosce l'altra parte dell'universo. Rammenta l'armonia delle tue moschee a Esfahan dove s'entra scalzi, quelle linee quei colori riflettono forme e dolcezza delle donne iraniane, e quelle pareti rocciose dove da millenni sono allineati i tuoi eroi gli imperatori e carovane di popoli sudditi che portano al monarca doni, ora scolpisci lei con le braccia nude e gli occhi umidi perchè le sia pari a te il diritto d'essere persona.

A.S.

L'Imam deve morire La Diplomazia per la Pace, il racconto dell'On. Amendola

C'è una difficoltà latente e poco ammessa di cogliere la complessità delle situazioni per poter avere un'opinione che contempi un'analisi, argomentazioni e, magari, anche delle ipotesi di soluzioni. Questo vale nella vita di tutti i giorni così come per le grandi questioni nazionali o internazionali.

Da questa complessità trae ispirazione il romanzo di Enzo Amendola "L'Imam deve morire" (Mondadori, 2025) che intracciando verità storica e finzione letteraria, racconta un grande intrigo internazionale, rievocando un pezzo di cronaca degli anni Settanta, il cosiddetto "caso Moro d'Oriente".

Con un ritmo a metà tra il thriller e il saggio, Amendola porta il lettore nel 1978, quando l'Italia scossa dal sequestro e dalla morte di Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana, scompare anche Musa al-Sadr, Imam leader degli sciiti libanesi. Le sue ultime tracce conducono a Roma e il protagonista del romanzo – Roberto Stancanelli – riceve l'incarico di indagare e si convince che nella Capitale l'Imam non è mai arrivato. Le domande si moltiplicano: cose gli è accaduto realmente? È caduto in una trappola di Gheddafi? Ci sono di mezzo i servizi segreti dello Scia? E se fosse morto? Per mano di chi? Chi poteva volere la morte di un religioso che da sempre predicava la pace e la convivenza fra popoli e religioni? Vent'anni dopo, Stancanelli, nonostante l'archiviazione del fascicolo di al-Sadr si mette in viaggio per l'Iran dove trova le risposte alle sue domande.

Il libro ha il fascino del thriller ed è una lettura che scorre veloce attraverso le verità narrate,

circostanziando attentamente sempre quanto raccontato, senza che il lettore si possa perdere attraversando eventi temporalmente distanti.

Ciò che più rimane piuttosto indelebile è però il sottotesto di questo libro dal titolo così "provocatorio".

Un mistero, un intrigo internazionale, proposto nella forma di un romanzo, che ruota attorno alla scomparsa di un uomo che si poneva come simbolo di pace, come punto di convergenza – nella sua visione – di tutte le religioni, culture e, dunque, popoli, della sua terra, ma anche come prototipo per tutte le eterogeneità che vivono in vari angoli del mondo.

In una realtà che sembra veder compiuta la profezia di Samuel P. Huntington sullo "Scontro tra le civiltà", tornare a parlare, ad incentivare il dialogo come confronto, a chiedere lo sforzo del pensiero alle persone, affrancandosi dall'essere semplicemente gente che si schiera con un like, sarebbe proprio di una società, ergo di una politica, matura, che intende invertire la tendenza di miseria culturale che imperversa.

A tutte le latitudini e longitudini del sentire umano, però, la PACE rimane qualcosa di profondamente desiderabile, soprattutto in un mondo che contempla circa 56 conflitti sparsi, per altre fonti anche più di cento, tra esterni ed interni a diverse realtà.

L'apertura al dialogo, intesa come dialettica tra le culture, come confronto, convivenza e mediazione internazionale, è una strada percorribile verso un'idea di equilibrio.

Una premessa al soffocamento dello strumento della violenza e dello scontro.

Antonia De Francesco

Carlo Dallari Dal Tiepido all'Arda "A m'arcord di un fratino"

Carlo Dallari è una buona penna e sa rendere piacevole il racconto del periodo della sua adolescenza (ovvero i suoi dodici anni) che egli stesso definisce di "svezzamento". Nel libretto in questione (Edizioni Porziuncola, Assisi, 2023) il Sacerdote, perché l'Autore appartiene all'Ordine dei Frati Minori di San Francesco, ha scelto di narrare tale breve lasso di tempo in quanto, a conti fatti, è quello che ha segnato una svolta significativa nella sua esistenza.

Una volta finite le elementari Carlo avrebbe voluto proseguire gli studi ma, abitando in una frazioncina sperduta del modenese, priva di idonei mezzi di collegamento con il capoluogo dove erano ubicate le scuole medie, il suo desiderio si mostrava del tutto irrealizzabile. A un suo cugino frate venne però l'idea che il ragazzo sarebbe potuto andare nell'Istituto retto dagli stessi Padri francescani per esaudire il suo sogno. E così fu.

Nel titolo "Dal Tiepido all'Arda", sono menzionati i due torrentelli, non molto distanti tra loro, che circoscrivono il territorio nel quale si svolge il racconto del periodo vissuto dall'autore quasi esclusivamente nel collegio dei frati minori di Cortemaggiore. Qui vengono narrate le monellerie di un piccolo manipolo di ragazzi - abituati in campagna ad una vita molto libera, priva di regole - affidati ai religiosi unicamente affinché potessero conseguire il diploma di scuola media e quindi in seguito proseguire gli studi. Adolescenti irrequieti, ribelli, ingenui e pieni di voglia di vivere con i loro sotterfugi, le loro marachelle, le fantasie, le invenzioni. È un quadro di come era l'Italia di ieri con le sue difficoltà e la sua povertà. L'obbligo scolastico sino ai quattordici anni - sancito da una legge non nuova e più volte modificata nel tempo - non era assolutamente rispettato, il traguardo del quale era consentito soltanto ai più fortunati. Però fa anche riflettere come, per i ragazzi, la vita fosse in un certo senso migliore. Non isolati come sono adesso a trascorrere il tempo con i videogiochi o estenuati in allenamenti forzati in sport agonistici per tentare di soddisfare le ambizioni frustrate dei propri genitori ma estremamente liberi, complici sempre nelle loro bravate. Il domani non era un assillo anche

se la agognata meta era l'ottenimento di un titolo di studio che consentisse un futuro diverso da quello dei propri familiari.

La scrittura di Padre Dallari è piacevole, accompagnata sempre da una bonaria e sottile ironia che ricorda molto quella di don Francesco Fuschini, altro religioso estremamente devoto alla penna - scriveva anche per il Resto del Carlino e pertanto era molto conosciuto - e anch'egli emiliano doc.

Un libretto da leggere per qualche ora di svago lontano da tutti i luttuosi avvenimenti mondiali e i fatti di cronaca di un mondo impazzito che sembra avere perso tutti i suoi valori.

Carla Baroni

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
Via Camillo Spinedi 4
00189 Roma
Tel 06-30363086

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione: Antonio Scatamacchia,
Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

Assistente alla grafica: Mirko Romanzi
Collaboratore Software: Salvatore Bernardo

Hanno partecipato a questo numero:

Carla Baroni
Antonia De Francesco
Angela De Leo
Anita Menegozzo
Antonio Lera
Antonio Scatamacchia
Antonio Spagnuolo

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del
14/01/2002
Distribuzione gratuita

Scrigno segreto

La donna è asse tra le ruote dentate,
cardine che scricchiola in un lasso infi-
nito.

Come un errore fertile inclina il sesso,
sillaba spezzata alla libido,
non soltanto col corpo ma nel circuito,
grammatica di pelle e di memoria.
Disfa le frasi e le ricuce con graffe di lam-
peggi.

Centro che fugge, tra sguardi ricercati,
bersaglio a gradi di pensieri verticali e sotti-
li.

Passione nella prova ingannatrice,
lei la riscrive a matita.
Un algoritmo caldo,
che diviene preghiera senza chiesa.
Forse un bacio è interruzione inattesa,
quasi un motore acceso nelle pieghe.
Fulcro e scarto, di origine mal ferma,
fra le travi del ritmo che cade a sua volta,
e ruota su di lei, trasformando le brac-
cia ancora nude

in attese di più autentico flusso.

Più volte sfiorando la tua pelle

ho avvertito il tocco dell'eterno.

Antonio Spagnuolo

È tempo di lasciare la fatica

È tempo di lasciare la fatica
e arrendersi all'onda del presente
come la foglia che si secca al ramo.
Il cono superiore alla clessidra
si è già svuotato molto della sabbia
però quella che resta ha le festuche
rubate al guscio vuoto di conchiglia
e manda lampi nuovi, ha un suo fulgore
che non vedemmo, ciechi, al troppo sole.
Oh questa età che ormai sembra smarrita
nei vicoli percorsi della vita
ha vie ignorate, ha viottoli nascosti
quelli che tralasciammo per quell'erta
che s'annegava in cielo tra le rondini
e vi trovammo invece cardi e ortiche.
Ora nell'erba alta c'è la viola
o la piumetta ad embrice di spiga
e vi respira quel bisbiglio antico
che sa d'infanzia e delle cose buone
che furono all'inizio della storia,
la nostra storia con i buchi neri
di quell'inesplorato essere vivi.

Carla Baroni

Sull'alte cime

Sull'alte cime s'incresta la luce
e giù nel basso
screzia l'ombra,
qual suono che irrompe
le scoscese fosse
e inorgoglisce su le spugnose vette,
vaga a indagare il cielo
tra un lembo e altro
nel libro delle immagini serene
mentre a lato rumoreggia
il turpe vociare
angoscioso del furore,
udito e poi lasciato occulto
perché le fronde dell'ardire
si mescolino alle meditazioni dell'assoluto
e ne cancellino il suo assentire,
poi scivola il verbo
sulla via non rivolta
alla sua dimora,
mentre mesto attende
il sorgere dell'anno
nei suoi ciechi pensieri
e invaga nel mistero.

Antonio Scatamacchia

Nel buio...

Dopo le luci, i balli, il clamore
dei fuochi d'artificio a disegnare
di rimpianto gli occhi dei vecchi
e dei bambini lo stupore,
si aggrappò al cielo delle luna
per accendere ad una ad una
le stelle in sospensione di giudizio
tra il già vissuto e quanto ancora
da vivere, percorrendo tutte le strade
del cielo e della terra e delle contrade
più incerte e sconosciute,
andando per mari e per monti, sfidando
fiumi e laghi e sorgenti sperdute
e oceani ritrovati in un sentore di onde
e di velieri addormentati sul fondo.
Sfiorò pesci e coralli, colline e valli
per risalire sui tetti delle case,
dai grattacieli newyorkesi alle casupole
dei miseri Paesi per donare un fiore,
con l'augurio del cuore di sognare
ancora e ancora nonostante tutto
il brutto di ogni singolo giorno
a noi intorno.
Augurò mille amori da vivere
con coraggio lungo tutto il viaggio
del nuovo anno appena nato.
Augurò una luna da "sfogliare"
col Poeta innamorato e invidiato
per i suoi amori clandestini
e il suo tempo sbagliato.
Augurò il sole a mezzogiorno
e i cin cin nei calici bollicinanti
con tutti gli amici e i parenti
seduti insieme alla stessa tavola
imbandita con tra le dita la semplicità
di volersi bene senza filtri e catene...
Sì, nel buio della notte appena nata
fu lui, il Silenzio, a sfiorare l'alba del 2026
con i sogni di tutti tra le mani
a chiedere al Cielo penseroso
un responso sincero e duraturo
perché ogni sogno fosse il più prezioso
da vivere domani... e nel futuro..

Angela de Leo

Vuoto d'amore

Se potessimo vivere adesso
anche solo una minima parte
di ciò che noi provammo a quel tempo
non sopravvivemmo poi a lungo
Chi farebbe provviste al mercato?
Chi sarebbe talmente presente a se stesso
da strappare i foglietti dal mio calendario
ogni giorno?
Chi farebbe il bucato?
Mano a mano che fa mezzogiorno
solamente per vago ricordo
con un gesto impreciso
metteremmo comunque dell'acqua sul fuoco
Lo faremmo lo stesso
senza averne ben chiaro lo scopo
lo faremmo per partito preso
Forse per fare sì che rimanga il calcare sul
fondo
Come la prima neve
come zucchero a velo
Più probabile penso
per poter riportare
qualche nuvola bianca nel cielo

Anita Menegozzo

Se solo nevica

L'anno ch'entra
non chiede
permessi
piroetta
guizza
s'impadronisce di noi
non ci lusinga
ne ci anticipa niente
lascia all'immaginazione.

Scende fiero
dalla carrozza del tempo
e a tutti si mostra
alcuni speranzosi
altri che non si fanno illusioni
altri ficcati
nel vestito dei sogni
altri felici
se solo nevica.

Abbiam giorni da viver
senza fretta ne abusi
della parola pace
il caffè che corre caldo in gola
la porta aperta sul core
a iniziar l'anno novo
con la voglia
d'abbracciar
quelli che più non son.

Antonio Lera

L'Utopia della pace

Se continuano a bussare
ad ogni porta
a violare ogni giardino
colpevole d'avere
la sua nascosta pace
salirà come nebbia
l'Utopia della pace
e noi tutti ad aspettare
nelle cose del mondo
il tempo della quiete
in un vano a parte
che ci mette in salvo
dietro un oceano di libri
a scomparsa.

Antonio Lera

La preghiera del diavolo – Franco De Luca

Ho avuto l'onore di leggere tutte le opere dell'amico e scrittore Franco De Luca e in questa occasione avviene un drastico cambiamento: il libro non è più ambientato a Napoli e non contiene gli aspetti legati prettamente all'ambiente partenopeo. Si tratta di una svolta e al tempo stesso di una crescita, che ha messo in crisi l'autore. Infatti, ha lasciato che l'opera decantasse per un bel po' di tempo prima di decidersi a pubblicarla e a scoprire che era in ristampa dopo soli pochi mesi.

Il libro affronta argomenti che ci riguardano tutti e hanno carattere filosofico, religioso, psicologico, ma ha il pregio di farsi leggere come un meraviglioso romanzo. Le riflessioni sono tutte chiare, lucenti come perle, non si celano dietro un costruito pesante. L'opera ha grande respiro, è originalissima, impostata tecnicamente con il metodo che contempla più argomenti. Si basa sull'intreccio di trame utilizzando situazioni multiple e strutture narrative non lineari, come flashback, analessi o linee temporali parallele, per approfondire personaggi e temi, creando tensione narrativa e permettendo una visione più ampia degli eventi e del loro impatto emotivo e psicologico.

La vicenda che apre il romanzo vede implicato l'esorcista sudamericano Guillermo Morales, che nel corso di un intervento per allontanare il demonio, vede un padre sacrificare uno dei figli e pronunciare i due nomi di persona intorno ai quali ruota l'intero testo: Yehudah e Yeshua, che sono i nomi ebraico / aramaici di Giuda e Gesù. Nel caso vengono implicati alcuni dei protagonisti del romanzo, oltre a Morales, il cardinale Aversano, il cardinale Costanzo Norimberga e il giovane palermitano Ludovico Moretti Altinari, che si scopre essere l'autore di una novella, nella quale compaiono i due nomi in questione.

Va detto che non si può parlare di personaggi principali, in quanto intorno a loro ruotano una serie di co - protagonisti, che seguono in modi diversi le vicende principali. La storia ha il respiro ampio, al quale ho accennato, per gli argomenti trattati e perché ci si muove dalla Sicilia, al Vaticano, alla Georgia, a Fontesecca, nell'Umbria, al Ruanda, all'isola di Shelley in Scozia e in molte altre zone della terra. Gli argo-

menti trattati con levità e stile fluente, immediato, coinvolgente sono di grande rilevanza.

Ludovico, soggetto sin da piccolo a visioni e svenimenti, studia materie scientifiche al seminario di Palermo e si innamora perdutamente di Giulia, una ragazza libera e solare, ma diviene schiavo del racconto del quale è l'autore e che, dal suo punto di vista, rappresenta la narrazione di un sogno. Viene contattato dal Cardinale Aversano, uomo corrotto e incline a provocare i giovani seminaristi, che ritiene il racconto blasfemo e lo condanna al Consiglio Superiore. Il marcio presente nella chiesa rappresenta per Ludovico una sfida. Indossa la tonaca pur non essendo credente e si allontana definitivamente da Giulia, pur considerandola l'unico punto fermo della sua esistenza.

Tra i parallelismi ritengo esaustivo quello con il canadese David Tawny, che dopo un'infanzia di solitudine e sofferenza, viene mandato in collegio e decide di evitare il bullismo investendo l'intera vita negli studi umanistici. Diventa così famoso che viene accolta la sua domanda di laurearsi in Teologia a Roma. Come Ludovico finisce per indossare la tonaca senza credere, solo per appagare la sua brama di conoscenza nelle grandi biblioteche romane. Si spinge oltre la teologia approvata dalla Chiesa. Studia i Vangeli Apocritici e, quando lo stesso Norimberga lo incarica di tenere una conferenza nella ridente isola di Shelley, decide di stupire tutti parlando delle sue scoperte sulla preghiera per eccellenza, il Padre Nostro, asserendo che sarebbe stata antecedente a Gesù e, quindi, scritta da altri.

L'iniziativa lo penalizza fino a far sì che venga chiuso in un convento per dieci anni. Ritengo inutile narrare la trama, così avvincente che vi accorgere di non poter interrompere la lettura, ma credo sia importante citare le allegorie presenti nel testo. In primis il rapporto Bene - Male e l'intera armonia degli opposti di eraclea memoria. Il concetto che il Diavolo non è solo "l'antagonista esterno", ma diventa lo specchio del Male che può abitare in noi uomini, anche in coloro che vestono l'abito sacro. Inoltre, è centrale la contrapposizione tra Fede e Ragione. I dubbi rappresentano l'alimento della Fede - lo asserì Sant'Agostino - e nel romanzo lo affermano Ludovico, il cardinale Gonzaga e il giovane prete

canadese David Tawny. Inoltre, il protagonista sembra scelto da forze oscure, come Morales, ed è qui che si inserisce il concetto di libero arbitrio: siamo davvero padroni di noi stessi?

La narrazione circolare, con il passato che torna di continuo rende l'opera una sorta di thriller, ma a mio umile avviso non bisogna cadere in questa trappola. Il passato che torna crea il senso di ossessione, la perdita di orientamento, l'immersione nella circolarità del male. Morales e Norimberga sono in modi diversi, i mentori del prete siciliano. La morte del primo rende vana la sua ricerca del diavolo, che è solito scegliere i bambini, perché hanno occhi e cuori puri.

Ludovico vaga per il mondo fino a ostinarsi a chiedere a Norimberga un'azione pratica, che dia senso al suo tragitto terreno. Il cardinale Aversano ha creato in Ruanda un quartier generale. Loschi traffici con gente collusa e una rete di pedopornografia. Norimberga cerca di vietargli la missione, ma lui si ... ostina e nell'orfanatrofio africano avviene un grande evento: ritrova Giulia, al servizio del cardinale come suor Maria.

La storia con la donna ha il sapore delle grandi vicende d'amore della Letteratura. Esiste oltre il tempo, oltre i dati di fatto, oltre la morte.

Il titolo, al di là di essere un ossimoro, richiama una tensione fondamentale: una preghiera è un atto sacro, ma in questo contesto appartiene al diavolo. Si tratta del paradosso che definisce l'intero romanzo. Il male chiede ascolto come il bene, l'oscurità tenta di essere legittimata come la luce, la sacralità è contaminata, il profano si eleva a forma di spiritualità rovesciata. Franco possiede una peculiarità narrativa, che ho riscontrato anche in quest'Opera: risolve. Ovviamente la risoluzione rappresenta un processo di esplorazione, chiarificazione e, in certi casi, accettazione di questioni esistenziali tramite la narrazione. La trama e i personaggi incarnano concetti come il significato della vita, l'etica, la coscienza o l'angoscia, traghettando noi lettori verso nuove prospettive e maggiore consapevolezza di noi stessi.

Credo sia illuminante in proposito la dedica del romanzo: "A mio padre, / che non ha mai trovato Dio / e lo teneva negli occhi".

Maria Rizzi

Affetto e dolore in memoria di Nazario Pardini

Un giorno di dolore lancinante. Non credevo di poter soffrire più così, dopo i grandi amori. Lui era anche questo: un grande Amore! Oltre a rappresentare un Faro, un Esempio, un gigante di Cultura e di Umanità. Vent'anni di rapporto filiale, di lezioni, di risate, di umiltà. Non nascerà mai un altro Nazario. Mai. Ma a lui è concessa la scintilla di eternità, perché ha seminato con straordinaria devozione e ha arricchito in modo pazzesco il mondo della Cultura. Averlo conosciuto e adorato tra qualche giorno sarà più grande dello strazio di averlo perduto. Ora posso solo stringere forte forte la meravigliosa signora e il figlio Samuele. Lo hanno reso felice sempre e sono loro infinitamente grata.

Arrivederci amico mio! **Maria Rizzi**

Buon Viaggio "Alla Volta di Leucade", Nazario. Da lì sei partito e allo scoglio sei tornato! A rivederci amico mio.

Pochi giorni orsono Nazario Pardini ci ha lasciati.....circondato dall'affetto dei suoi cari. La redazione del blog e tutti i collaboratori si stringono intorno a tutti coloro che gli sono stati vicini in un momento di così intenso dolore. Con questo post il blog, che era in modo naturale incardinato sulla persona di Nazario Pardini, chiude le pubblicazioni. Sono stati anni intensi, speriamo proficui, in cui, dal consulente informatico al grafico, ci hanno visto impegnati in un lavoro entusiasmante sempre trainati dall'entusiasmo letterario di Nazario. Vogliamo chiudere pubblicando la risposta che Nazario aveva dato ad alcuni amici per gli auguri ricevuti in occasione delle festività che vogliamo considerare come una forma di testamento spirituale. **La redazione**

Da lui

"Cari amici, vi ringrazio per le belle parole testimonianza di una amicizia vera incardinata su sensibilità e valori condivisi.....la vita....nonostante tutto....è un romanzo bellissimo....e per chi come me ha anche il privilegio del dono della fede anche un bel regalo.....l'importante è che nessun capitolo di questo bel romanzo sia fatto di sole pagine bianche....oggi...per vari motivi...ho dovuto....come sapete....cambiare stile di vita....e la trama di questo nuovo capitolo ha dovuto derogare dal canovaccio tradizionale che ha caratterizzato i capitoli precedenti.....ma anche queste nuove pagine fatte di belle sedute con intelligenti fisioterapisti, con sedute in palestra con personal trainer sfegatati tifosi del Pisa, con intense passeggiate sulla marina di Torre del lago non sono pagine bianche ma pagine di un colore ugualmente intenso anche se diverso....inevitabilmente il mio impegno per la poesia è residuale....ma rimane limpido in me....come in voi e negli amici a me sempre cari....il ricordo delle nostre feconde ed intense chiacchierate di letteratura e....lo dico con un pizzico forse di presunzione....la consapevolezza di avere dato e continuare a dare un contributo.... tutti insieme....alla bellezza..... Un abbraccio affettuoso **Nazario** "